

# *INGENITA CURIOSITAS*

STUDI SULL'ITALIA MEDIEVALE PER GIOVANNI VITOLO

TOMO TERZO

*a cura di*

BRUNO FIGLIUOLO   ROSALBA DI MEGLIO   ANTONELLA AMBROSIO



L'AVVEGLIATA & CARLONE

ISBN 978-88-86854-68-9

© 2018 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.  
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia  
tel. 0828.342527; e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)  
sito internet: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di ottobre 2018 da Printi - Manocalzati (AV)

FRANCESCO SENATORE

NELLA CORTE E NELLA VITA DI ORSO ORSINI  
CONTE DI NOLA E DUCA D'ASCOLI\*

Orso Orsini fu, dal 1462 al 1479, tra i principali consiglieri di Ferrante d'Aragona. Abile condottiero, era arrivato a Napoli perché assoldato dal principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini, ribelle a Ferrante e sostenitore di Renato d'Angiò. Nell'autunno 1460, Orso fu incaricato di presidiare i possedimenti angioini in Terra di Lavoro facendo base a Nola (Na), capoluogo dell'omonima contea e feudo di un altro Orsini filo-angioino, Felice principe di Salerno. Il 18 dicembre 1461, Orso passò dalla parte di Ferrante e il 1° gennaio 1462 gli giurò fedeltà, ricevendone in segno di gratitudine le terre di Felice e la promessa di Ascoli Satriano (Fg), di cui divenne duca nel 1464<sup>1</sup>.

In queste pagine entreremo, per così dire, nella vita di Orso Orsini, ricostruendo la sua corte, la sua biblioteca, la sua attività economica e il suo profilo istituzionale. Lo vedremo all'opera, in certa misura, come amministratore, lettore, uomo d'affari e uomo di stato. La maggior parte delle informazioni provengono da un inedito registro patrimoniale della sua cancelleria,

\* Abbreviazioni

ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
BnF	Bibliothèque nationale de France

Sono molto grato a Giancarlo Abbamonte, Bianca De Divitiis, Francesco Montuori, Gennaro Toscano e Luigi Tufano per le discussioni e i preziosi consigli. Ringrazio gli studenti del corso di *Istituzioni medievali*, laurea magistrale in Scienze Storiche, Università Federico II di Napoli, a.a. 2014-15, con i quali ho studiato il registro cit. *infra*, nota 3.

<sup>1</sup> *Dispacci sforzeschi da Napoli*, IV vol. (1° gennaio - 26 dicembre 1461), a cura di F. STORTI, Napoli-Salerno, Carlone ed., 1998, pp. 49, 376, 385, 396-397; *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486 - 10 maggio 1488)*, a cura di L. VOLPICELLA, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1916, pp. 384-387; G. VINCENTI, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli, Coppini, 1897, pp. 35-38; G. VITALE, *Rituali di sottomissione nel Mezzogiorno aragonese: l'omaggio ligio di Orso Orsini*, in «Rassegna storica salernitana», 27/1 (2010), n. 53, pp. 11-22; EAD., *Orsini, Orso di Gentile*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 79, Roma, 2013, *sub voce*. Il ducato d'Ascoli gli fu concesso il 26 dicembre 1464, ma l'investitura avvenne durante una cerimonia religiosa il 22 settembre 1465, in occasione dell'arrivo a Napoli di Ippolita Sforza, *Dispacci sforzeschi da Napoli*, V vol. (1° gennaio 1462 - 31 dicembre 1463), a cura di E. CATONE - A. MIRANDA - E. VITTOZZI, Napoli-Battipaglia, Laveglia&Carlone 2009, pp. 9-10.

che contiene elenchi di entrate ed uscite, «persone di casa», argenterie, libri, armi, capi d'abbigliamento, suppellettili della cucina e della cappella.

La storiografia sul regno di Napoli nel tardo Medioevo è tradizionalmente attratta dalla relazione tra i baroni e la monarchia, in ragione dei cambi di dinastia e delle ricorrenti rivolte. I baroni sono ancora considerati da qualcuno come una categoria omogenea, un soggetto collettivo nell'interlocazione con il sovrano, laddove essi erano – ovviamente – molto diversi gli uni dagli altri sotto il profilo sociale, culturale ed economico. Inoltre, la variabilità della geografia feudale ha portato a privilegiare i dati estrinseci delle dominazioni baronali (titolarità, confini, prerogative), rispetto a quelli intrinseci (l'amministrazione, l'ufficialità locale), che non sono ben conosciuti per tutte le grandi famiglie feudali del regno<sup>2</sup>. Non lo sono certamente per Orso Orsini, che pure fu ai vertici dello stato aragonese.

### *Il registro patrimoniale del 1475-76*

Il registro cui si è accennato è custodito nell'Archivio di Stato di Napoli e si articola nelle seguenti sezioni<sup>3</sup>:

- a. ordini di pagamento relativi al 1472-73, VI ind. (f. 2);
- b. rendite feudali degli anni indizionali VI-VIII, cioè 1472-73, 1473-74, 1474-75 e arretrati per la sola VII indizione, con parte lasciata in bianco per i feudi laziali nell'ultima annualità (ff. 3-18);

<sup>2</sup>Tra le recenti eccezioni vanno ricordate le pregevoli ricerche promosse dal Centro di Studi Orsiniani di Lecce.

<sup>3</sup>ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I 649/7. Ms cartaceo, senza coperta e intestazione, mediamente 296x219 mm ca, di 87 ff., di cui sono stati numerati a matita (ca metà XX sec.), in alto a destra, soltanto quelli scritti, per un totale di 51 numeri. Si compone di sei fascicoli: 1<sup>8</sup> (-2 f.), 2<sup>9</sup>, 3<sup>7</sup>, 4<sup>8</sup> (-1 f.), 5<sup>7</sup>, 6<sup>7</sup> (-2 f.), tutti interessati da una macchia di umidità nel margine superiore, con compromissione di alcune intestazioni. Al fasc. 1, un otterno, sono stati sottratti il primo e il terzultimo foglio, è presente una numerazione da 1 a 10 secondo questa successione: nn. 1-2 (manca il n. 1, ma è considerato), due ff. bianchi, nn. 3-7, due ff. bianchi, nn. 8-10. Nel fasc. 2 la successione dei numeri è la seguente: nn. 11-14, un f. bianco, nn. 15-18, n. 19 (bianco sul *recto*, numerato sul *verso*), nn. 20-21, 5 ff. bianchi. Nel fasc. 3: nn. 22-23, tre ff. fogli bianchi, nn. 24-29, tre ff. bianchi. Nel fasc. 4, un otterno privo dell'ultimo foglio: nn. 30-34, n. 35 (bianco sul *recto*, numerato sul *verso*), quattro ff. bianchi, nn. 36-37, tre ff. bianchi. Nel fasc. 5: sette ff. bianchi, nn. 38, 39 (bianco sul *recto*, numerato sul *verso*), 40-43, un f. bianco sul *recto*. Nel fasc. 6, un setterno cui mancano il terzo e quarto foglio: nn. 44-45, cinque ff. bianchi, n. 46 (bianco sul *recto*, numerato sul *verso*), 47/48 (numerato sul *recto* e sul *verso*), 49-51 (bianchi sul *recto*, numerati sul *verso*). Nella descrizione delle sezioni *supra* non sono citate le annotazioni dei ff. 1, 35, 51 e le intestazioni di ff. lasciati in bianco.

- c. elenchi delle «boche et persone de casa», delle rispettive provvigioni in denaro, dei 20 ufficiali (solo per i feudi campani e pugliesi) (ff. 19-21), dati rielaborati *infra*, *Appendice 1*;
- d. entrate dei feudi laziali, 1474-75, VIII ind. (ff. 22-23);
- e. arretrati di rendite da riscuotere nelle terre laziali entro agosto 1475 (ff. 24-28);
- f. crediti del duca relative a settembre-ottobre 1475, registrazioni depennate dopo la riscossione (f. 29);
- g. inventario di beni presenti nell'abitazione di Napoli, 10 maggio 1476 (ff. 30-34), parzialmente edito *infra*, *Appendice 2*;
- h. statuti concessi ad Ascoli Satriano, di altra mano (ff. 36-37);
- i. acquisti di panni fatti presso il fondaco Strozzi e destinati a uso personale e a remunerazione dei propri dipendenti (ff. 38-43);
- j. lista di crediti (ff. 44-45);
- k. bilancio di previsione: entrate e crediti (entro agosto 1475); uscite (entro dicembre 1475) (ff. 46-47);
- l. due elenchi di fuochi dei feudi campani e pugliesi, il secondo dei quali si riferisce al 1469-70, III ind. (ff. 48-49);
- m. inventario delle armi: si tratta probabilmente della dotazione del castello di Fiano, 7 marzo 1475 (f. 50).

Citeremo i fogli del registro tra parentesi, senza ripeterne ogni volta la collocazione. La presenza di intestazioni in pagine bianche e di numerosi fogli di rispetto lasciati tra alcune sezioni (ad esempio tra c/d e d/e) fa pensare ad un progetto sistematico, concepito nella prima metà del 1475, con un importante aggiornamento nel maggio 1476. Si trattò di una sorta di inchiesta, volta ad acquisire un quadro chiaro della situazione finanziaria del duca, che si può attribuire a Giovanni Alfano, il capo della cancelleria orsiniana<sup>4</sup>. Il bilancio è databile al 1475 (sezione k)<sup>5</sup>, ed è seguito dalle liste di fuochi, essenziali al riguardo perché l'esazione della tassa generale era effettuata dagli ufficiali baronali, che dovevano poi versarla al fisco regio<sup>6</sup>. Del marzo

<sup>4</sup> Per Giovanni, di cui il nostro registro non dà mai il cognome, v. *Appendice 1*.

<sup>5</sup> Sono registrati 1.000 duc. per il maritaggio di Beatrice d'Aragona e l'ultima *tranche* da pagarsi, entro dicembre 1475, ai venditori del palazzo napoletano: «Ad li Pappacoda per resto de la casa ducati 2.340» (f. 47). Grazie a queste due registrazioni possiamo fissare al 5 giugno 1476 il termine *ante quem* per l'aggiornamento del registro, giacché gli ultimi 300 ducati per Beatrice furono versati proprio quel giorno (ASFi, *Carte Strozzi*, V, 32, f. 127<sup>v</sup>), la rata della casa il 30 dicembre 1475 (*infra*, nota 29).

<sup>6</sup> Lo si comprende dal registro, ma è attestato anche dai giornali del banco Strozzi di Napoli (1473, 1476): *Il giornale del banco Strozzi (1473)*, a cura di A. LEONE, Napoli, Guida, 1981, p. 30; ASFi, *Carte Strozzi*, V, 32, f. 34<sup>r</sup>. Sulla clientela feudale del banco,

1475 è un inventario di armi (sezione m). Di altra mano sono gli statuti di Ascoli Satriano, estranei al resto del registro (sezione h).

Se si esclude quest'ultima sezione, la gran parte del registro è stata redatta entro la metà del 1475. La stessa mano ha aggiunto in un secondo momento (in ragione della loro posizione nel ms), ma sempre per esigenze di gestione della spesa e conoscenza del patrimonio, gli elenchi dei membri della corte e degli ufficiali (sezione c), e l'inventario dei beni mobili, del 10 maggio 1476 (sezione g), dopo di che il registro non fu più aggiornato.

L'interesse del registro risiede in primo luogo nella sua stessa finalità: unificare la gestione dei possessi feudali. Si tratta della contea di Nola in Campania (con Atripalda, Avella, Castelnuovo, Cicciano, Forino, Lauro, Monteforte Irpino, Montefredane, Ottaviano, Palma Campana, Striano), di Ascoli Satriano in Puglia, dei domini nello Stato della Chiesa (Fiano, Morlupo, Filicciano). Di questi ultimi non conosciamo i dati demografici, mentre sappiamo che gli abitanti della contea di Nola oscillarono, negli anni del registro, tra i 9.800 e i 10.000, e che ad Ascoli abitavano circa 1.400 persone<sup>7</sup>. In verità, le rendite di Ascoli non sono presenti nel registro, quelle dei domini campani e laziali sono invece riportate accuratamente. Il registro, cioè, è uno strumento centralizzato di controllo patrimoniale. Giovanni soprintende al recupero delle rendite arretrate, riscosse dai fattori dei feudi laziali e dagli erari di quelli campani.

### *Cortigiani e ufficiali di Orsini*

La corte di Orso era cospicua (*Appendice 1*). Il barone manteneva circa ottanta «boche et persone de casa» ed erogava provvigioni per 2.076 ducati ca, senza contare i vestiti e i panni distribuiti a dipendenti e famigli, i quali erano acquistati presso il fondaco degli Strozzi (ff. 38-43). A parte vanno considerati i salari dei 20 ufficiali (per 1.442 ducati), tra i quali ricordiamo

utilizzato per i pagamenti fiscali, cfr. M. DEL TREPPO, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, GISEM-Liguori, 1986, pp. 229-304: 260-265.

<sup>7</sup>I dati sono ricavati dal nostro registro, ff. 48-49: nel 1469-70 i fuochi della contea di Nola erano 2.501, quelli di Ascoli 318. Il secondo elenco, databile al 1475, è rispettivamente di 2.554 e 323. La differenza corrisponde a variazioni demografiche effettive (pur se rilevate solo per fini fiscali), perché le oscillazioni sono diverse nei singoli centri. Per convenzione il numero dei fuochi è stato moltiplicato per 4,5.

gli erari di Nola, Ottaviano, Atripalda e Ascoli, i camerlenghi di Forino, Lauro, Monteforte, Montefredane e Palma, i castellani di Atripalda e Cicala (f. 21<sup>o</sup>). La corte si divideva tra Napoli, dove risiedevano il duca, la moglie Elisabetta dell'Anguillara e il figlio maggiore Riccardo, e Nola, dov'era Santa *de Partica de Urbe*, concubina di Orso, madre di Riccardo e del piccolo Roberto, assistito da una nutrice. Lo scarto di *status* tra le due donne si rifletteva nelle rispettive provvigioni: 240 ducati per la duchessa, 48 per l'amante. Con Santa abitava anche Giovanna Orsini, probabilmente figlia del principe di Salerno Raimondo, morto nel 1459.

Sorprendono la quantità e la qualità del personale amministrativo: molti cancellieri, due notai. Tra questi vi sono esponenti del patriziato cittadino: i cancellieri Giovanni Alfano e Covelluccio Albertini (quest'ultima è forse la più importante famiglia nolana), il notaio Angelo Pacca. Dei 16 servitori di cui è individuabile la provenienza, 9 vengono dalla contea di Nola.

Probabilmente il registro pervenne alla Sommaria a seguito della confisca del patrimonio ai due figli di Orso, Riccardo e Roberto, avvenuta nel maggio 1485. I due giovinetti furono accusati di non essere figli del duca, e quindi di non aver alcun diritto a succedergli<sup>8</sup>. Un processo, nato dall'istanza del procuratore fiscale Giovanni Galluccio, accertò che Paola Orsini, sorella di Orso e tutrice dei ragazzi, aveva frodato il fisco procurando due eredi maschi al duca, che sarebbe stato sterile. Un ambasciatore estense parla di un uomo somigliante al duca che sarebbe stato messo nel letto di madonna Santa – il particolare salace sembra inventato ad arte per fugare i sospetti su Orso e Santa. Questa ammise tutto in una dichiarazione scritta<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> La vicenda è ricostruibile tramite le corrispondenze diplomatiche, elencate in E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. SENATORE - F. STORTI, Napoli, Cliopress, 2011, pp. 213-290, qui pp. 218-219; le cronache coeve, elencate in B. CAPASSO, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, in «Napoli Nobilissima», 3 (1894), pp. 1-6, 33-39, 51-56, 66-70, 86-89, 100-103, 117-121, 138-141, 152-156, 167-172, qui p. 37; il processo tra Gentile della Tolfa, figlio di Agnese Orsini, e il Fisco per recuperare il palazzo, già ASNa, *Processi antichi della Sommaria*, n. 4294, vol. 453 (1504-31), distrutto nel 1943 e utilizzato da Capasso e da N. F. FARAGLIA, *Gli Orsini al soldo di Spagna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 6 (1881), pp. 551-562.

<sup>9</sup> La dichiarazione di Santa, allegata agli atti del processo cit. alla nota precedente, è riportata da CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 38; FARAGLIA, *Gli Orsini* cit., pp. 556-557 nota, *Regis Ferdinandi primi liber* cit. Ecco il movente di Paola: «ad fine ch'el stato de Ipso duca poi dela sua morte non havesse ad iuscire dalle mano soi et dela casa». Paola «me dono llor via et modo de usar car... con altre persone secretamento». L'ambasciatore estense concor-

Con la confisca della contea di Nola, alcuni ufficiali rimasero al loro posto, ad esempio il percettore delle entrate Palamide Barone, il notaio Pacca, il conservatore del grano Giovanello di Sibia, il camerlengo di Lauro Andrea Buzzone, il suo credenziere Renato Mazza<sup>10</sup>. Al re conveniva servirsi degli stessi ufficiali, la cui esperienza era preziosa. Gli ufficiali, da parte loro, avevano tutto l'interesse di servire il re, ciò che apriva loro interessanti prospettive di carriera, e potevano farlo agevolmente perché conoscevano bene le procedure della Sommaria, l'organo che amministrava il patrimonio regio, con cui avevano rapporti già prima. I registri furono sottoposti a una severa verifica, come da prassi: lo testimoniano le annotazioni dei razionali della Sommaria sul registro del citato Mazza. Questi fornì tutti i giustificativi richiesti: mandati di Paola Orsini, ricevute dei fornitori. Quando necessario, Pacca dichiarò la legittimità delle più modeste iniziative, come il dono di un vestito usato di Orso<sup>11</sup>.

Dopo poco, Nola passò a Nicola Orsini, conte di Pitigliano. Nel dicembre 1490, la Sommaria deliberò che il feudo sarebbe stato amministrato direttamente dalla Corona: una rendita sarebbe stata versata a Gentile, figlio di Nicola, e alla moglie, Caterina d'Aragona, che a quella data sembrano essere i titolari della contea. Mille ducati ciascuno, corrisposti in rate mensili<sup>12</sup>. Il progetto di rendere demaniale una fascia di 30 miglia intorno a Napoli, di cui si era parlato nel 1485, alla vigilia della sollevazione dei baroni, sembra essersi realizzato<sup>13</sup>. Mentre Orso sostituiva il fisco regio nell'esazione della tassa generale, ora avviene esattamente il contrario: le rendite feudali sono riscosse da ufficiali del re, Gentile e Caterina sono ormai "pensio-nati" della monarchia, disponibile ad elargire qualche dono di tanto in tan-

da, senza citare Paola: «qualcheduno de li soi, desiderando non morisse senza herede per il Stato avea grande (...) cum summa diligentia trovorno una persona, la quale de similitudine pareo essere quasi esso duca d'Ascoli, per modo quasi non se li conosceva differentia; et questo tale fecero che habuit rem cum la dicta sua concubina», G. PALADINO, *Per la storia della congiura dei baroni. Documenti inediti dell'Archivio estense. 1485-1487*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 44 (1919), pp. 336-367; 45 (1920), pp. 128-151 e 325-351; 46 (1921), pp. 221-265, qui p. 244, p. 352.

<sup>10</sup> ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I, 603 I/2 (1484-85). Mazza mantenne lo stesso incarico nel 1490-91 e, sotto il francese Étienne de Vesc, nel 1500-01, *ibid.*, 639/2, f. 55<sup>r</sup>; 564/4, f. 8<sup>r</sup>.

<sup>11</sup> «Notarius Angelus asseruit fuisse consuetum», *ibid.*, 603 I/2, f. 111<sup>r</sup>. Questo registro documenta che l'amministrazione del feudo era tutta nelle mani di Paola. Un suo atto nella qualità di tutrice è citato *infra*, Appendice, nota 4.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 639/3. Il decreto è riassunto nel margine di f. 7<sup>r</sup>.

<sup>13</sup> SCARTON, *La congiura* cit., p. 222.

to<sup>14</sup>. Governatore della contea fu nominato Giacomo Barrile, percettore Alfano, razionale Pacca, conservatore delle vettovaglie Giovannello di Sibilia. Tutti erano al servizio di Orso quindici anni prima<sup>15</sup>. Come si vede, la stretta autocratica degli anni '80 e '90 favorì l'élite locale, che grazie alle sue competenze e alla preminenza locale fu cooptata dalla monarchia nell'amministrazione statale.

Torniamo all'*affaire* dei figli "impostori". Orso, che – va ricordato – era un figlio illegittimo anche lui, si era occupato per tempo della sua successione: è possibile che esistesse un altro Roberto, primogenito, legittimato nel 1470<sup>16</sup>. Riccardo lo fu il 14 giugno 1478, quando Orso, con l'assenso di Ferrante, gli destinò i titoli di conte di Nola e Monteforte e di duca d'Ascoli con i relativi feudi, tranne Forino e Castelnuovo, che andarono al secondo Roberto<sup>17</sup>. Il successivo 21 giugno i due, che secondo Notar Giacomo avevano 6 e 5 anni, cavalcarono per le strade di Napoli a conferma della nuova condizione<sup>18</sup>. Rispettando la volontà del padre, espressa in punto di morte, Riccardo dovette procurare la legittimazione del secondo Roberto il 10 febbraio 1480<sup>19</sup>.

Il loro arresto nel 1485 suscitò molto clamore: insieme con la zia furono tradotti in Castel Nuovo, mentre la residenza di Napoli fu saccheggiata<sup>20</sup>. Qualcuno dubitò dell'accusa, Notar Giacomo ricorda che i quattro testimoni fecero tutti una brutta fine<sup>21</sup>. La vicenda resta poco chiara, ma certamente ci

<sup>14</sup> 100 duc. a Caterina, ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I, 639/3 (1490-91), f. 8r.

<sup>15</sup> V. *Appendice* 1. Barrile è governatore di Fiano in un atto notarile dell'8 dicembre 1479, come mi è stato segnalato da Luigi Tufano, che ringrazio.

<sup>16</sup> Così ritiene Volpicella in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* cit., p. 385.

<sup>17</sup> Notizia da registri distrutti, *ibid.*; CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 36; VINCENTI, *La contea* cit., pp. 38-9.

<sup>18</sup> Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, a cura di P. GARZILLI, Napoli, stamperia reale, 1845, p. 227.

<sup>19</sup> FARAGLIA, *Gli Orsini* cit., p. 556, VINCENTI, *La contea* cit., pp. 38-9. Il codicillo testamentario di Orso Orsini, redatto a Viterbo il 1° giugno 1479, quattro giorni prima della morte, è oggetto di uno studio da parte di Luigi Tufano. Lo ringrazio per avermi fatto leggere l'atto in anteprima.

<sup>20</sup> SCARTON, *La congiura* cit., p. 219.

<sup>21</sup> «De ciò ne foro quactro testimonii, quali tucti fecero mala fine», NOTAR GIACOMO, *Cronica* cit., p. 156. Uno dei quattro era Vincenzo di Nola, che nel 1492 affogò in una cisterna di Napoli, p. 176. Un Vincenzo di Nola fu ambasciatore in Spagna nell'agosto 1497 e aveva tra i suoi compiti quello di informare i re cattolici del destino della contea di Nola, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* cit., p. 145. I testimoni del processo cinquecentesco cit. *supra* a nota 8 affermarono di aver sempre creduto che i due fossero figli di Orso, CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 38.

fu la cinica sopraffazione di una donna, amministratrice di un patrimonio che faceva gola al re e al duca di Calabria. Paola fu taglieggiata e diffamata: prima le fu imposto un prestito cospicuo a favore della Corona, accompagnato da una speculazione finanziaria; poi, nel 1484, Ferrante le tolse la tutela dei minori, infine ci furono l'arresto e la confisca. Si disse che vessava gli abitanti del feudo<sup>22</sup>. La firma di Santa in calce alla dichiarazione, datata – si noti – 13 aprile 1483, fu autenticata da Giacomo Barrile, che come sappiamo sarebbe diventato governatore regio della contea di Nola, e da Ruggiero di Santo, che era cappellano del duca di Calabria e che prima lo era stato di Orso (*Appendice 1*). L'azione contro i due Orsini era peraltro concomitante ad altre iniziative del duca di Calabria che insospettirono i baroni per il loro piglio autocratico e che risvegliarono le mal sopite simpatie filo-angioine nel regno.

Non sappiamo se la prigionia di Riccardo e Roberto fu ininterrotta, certo nel 1490 e 1492 erano ancora rinchiusi tra il castello di Gaeta e Castel Nuovo. Con l'arrivo di Carlo VIII furono liberati, ma non passarono ai francesi, bensì combatterono e morirono per Ferrandino (Riccardo, nel 1495) e per il re di Spagna (Roberto, nel 1503), senza riuscire a recuperare il palazzo Orsini di Napoli, eventualità che pure era stata presa in considerazione<sup>23</sup>.

### *Il palazzo Orsini a Napoli*

A Napoli, Orso abitava, almeno a partire dal 1465, in un palazzo della regione di sedile di Porto, tra l'attuale via Mezzocannone e la chiesa di S. Giovanni Maggiore. Il palazzo, che aveva il civico n° 75, fu abbattuto a fine '800 per ampliare la strada, ma conosciamo la sua storia grazie a un bel saggio di Bartolommeo Capasso del 1894. Capasso lo concludeva con un appello affinché il «piccone del Risascimento» risparmiasse almeno «il bello e nobile ingresso dello storico palazzo»<sup>24</sup>, ciò che avvenne, dato che il porta-

<sup>22</sup> Ferrante si fece prestare 20.000 ducati da Paola, la quale a sua volta li reperì da Francesco Coppola ipotecando i feudi, poi impose che la restituzione avvenisse mediante lo scomputo del focatico, in rate annuali. In difficoltà, Paola ottenne nel 1484 l'autorizzazione a vendere alcuni beni dei due minori, ma il re le tolse la tutela, *Regis Ferdinandi primi instructionum liber cit.*, pp. 385-386. La notizia del prestito è anche in NOTAR GIACOMO, *Cronica cit.*, p. 156 (30.000 duc.). Fu anche interpretato come un inutile obolo per la legittimazione (SCARTON, *La congiura cit.*, p. 219 nota).

<sup>23</sup> FARAGLIA, *Gli Orsini cit.*; *Regis Ferdinandi primi liber cit.*, pp. 385-386.

<sup>24</sup> CAPASSO, *Il palazzo cit.*, p. 172. Pare che Orso possedesse un'altra residenza a Napoli, in via dei Tribunali, il cui portale (1471) è ora incorporato in S. Maria del Rifugio, A.

le marmoreo fu riutilizzato per l'Università di Napoli, oggi "Federico II", in via Mezzocannone 8. Giancarlo Alisio (1980) ha individuato i resti dell'edificio, o meglio di un suo ampliamento deciso proprio da Orso<sup>25</sup>.

Il palazzo apparteneva originariamente ad Artusio Pappacoda, che fu al servizio di Ladislao e Giovanna II d'Angiò-Durazzo, esponente di spicco della nobiltà cittadina, afferente al seggio di Porto, su cui affacciava un lato dell'edificio, in quella che era detta via dei Mercanti e che oggi è via Sedile di Porto. Fu lui a far costruire il palazzo e la vicina cappella di S. Giovanni Evangelista, detta cappella Pappacoda, col celebre portale di Baboccio<sup>26</sup>. Nel 1465, i figli di Artusio († 1433), Antonaccio e Francesco, fittarono il palazzo per dieci anni, al canone annuo a di 100 once (600 ducati), a Orso Orsini. Questi lo acquistò il 9 aprile 1471 per 4.000 ducati<sup>27</sup>, una somma che era il doppio del focatico dovuto dalle sue terre<sup>28</sup> e che corrispondeva alla rendita annuale di una diocesi o di un feudo di medie dimensioni. Il pagamento fu fatto in più *tranches*, l'ultima delle quali (2.340 ducati) fu versata tramite il banco Strozzi il 30 dicembre 1475<sup>29</sup>. Le consorti dei due Pappacoda ricevettero dal duca 90 ducati per il loro consenso alla compravendita<sup>30</sup>.

Si trattava di una dimora prestigiosa<sup>31</sup>. Orso si diede subito da fare per ingrandirla e abbellirla. Il 3 settembre 1473 acquistò dalla chiesa di S. Gio-

BLUNT, *Architettura barocca e rococò a Napoli* (1975), a cura di F. LENZO, Milano, Electa, 2006, pp. 30, 272. CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 35 nota, sospetta che possa essere attribuito ad un altro Orsini.

<sup>25</sup> G. ALISIO, *Napoli e il Risanamento*, Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 1980, pp. 245-247.

<sup>26</sup> N. BOCK, *Kunst am Hofe der Anjou-Durazzo: der Bildhauer Antonio Baboccio (1351 - ca. 1423)*, München, Deutscher Kunstverlag, 2001, pp. 197-216.

<sup>27</sup> CAPASSO, *Il palazzo* cit., pp. 32-35.

<sup>28</sup> Il focatico ammontava a 2.301 duc. nel 1465-66 (cfr. *supra*, nota 7) quando Orso trattenne una provvigione annua di 2.000 ducati su concessione di Ferrante, ASNa, *Sommatoria, Significatorie*, 2, f. 43<sup>r</sup> (15 maggio 1468).

<sup>29</sup> La notizia è nel giornale Strozzi del 1476 (ASFi, *Carte Strozziiane*, V, 32, f. 2<sup>v</sup>) ed è stata segnalata da F. PATRONI GRIFFI, *Notizie inedite sul palazzo di Orso Orsini e il giardino della Duchesca*, in «Napoli Nobilissima», 23 (1984), pp. 134-135, qui p. 134.

<sup>30</sup> ASFi, *Carte Strozziiane*, V, 32, f. 22<sup>r</sup> (31 gennaio 1476) e PATRONI GRIFFI, *Notizie* cit., p. 134. Le donne erano Covella di Gennaro, moglie di Francesco, e Diana Venato, moglie di Antonuccio.

<sup>31</sup> Dopo la confisca dei beni a Riccardo e Roberto, il palazzo passò prima a Giulio Orsini, divenuto duca d'Ascoli, poi a Federico d'Aragona, allora principe di Altamura. Carlo VIII lo donò a Troiano Pappacoda, Ferrandino, appena rientrato a Napoli, a Fabrizio Colonna, conte di Albe e Tagliacozzo. Fabrizio e i suoi successori vi abitarono (perciò fu detto palazzo Colonna), mentre gli eredi Orsini intentarono invano un processo, CAPASSO, *Il palazzo* cit., pp. 38, 51-53. È significativo che nel 1612 il consiglio del seggio di Porto

vanni Maggiore un terreno adiacente con un «casaleno». Ricevette inoltre, a titolo enfiteutico, un'altra porzione di terreno<sup>32</sup>. È qui che forse sorse il «palazzo piccolo», con ingresso al lato della chiesa<sup>33</sup>, distinto dal «palazzo grande», con ingresso su via Mezzocannone. Lo scultore Bernardino di Pietro ebbe dal duca l'incarico di costruire «4 finestre di marmo» per il palazzo entro il mese di maggio 1477<sup>34</sup>. Che in quegli anni si stesse lavorando al palazzo di Napoli, nonché a quello di Nola<sup>35</sup>, è confermato anche dal nostro registro, che indica tra le spese «non taxate» (dal fisco) quelle per le rispettive ristrutturazioni: «la fabbricha de Nola et de Napoli» (f. 47), informandoci che alcuni fabbricatori dormivano nel palazzo napoletano su un materasso e un saccone (f. 34<sup>v</sup>). Già in occasione dell'affitto, i fratelli Pappacoda avevano eseguito – anzi si erano impegnati ad eseguire – alcuni lavori per rimediare ai danni del terremoto del 1456: erano intervenuti sul lastrico della camera detta del *pollone*, su un muro del giardino, sulle fontane<sup>36</sup>.

Il palazzo grande, secondo Capasso, che unisce i dati tratti da un atto notarile del 1471 all'osservazione autoptica, era costituito da più membri (*ospizii*), aveva un androne ornato da «colonnine di tufo con capitelli a foglie di stile gotico, e con basi di piperno e tegole circolari superiori», un ampio cortile abbellito da fontane, da cui partiva, sulla destra, la scala per l'unico piano superiore, un giardino alle spalle del cortile, un terreno *arbustato* a una quota superiore. Dal giardino si accedeva al palazzo piccolo. L'abbondanza di acqua era *ab antiquo* una caratteristica del quartiere. Le «molte grandi sale e stanze» affacciavano su Mezzocannone e sul seggio di Porto, mentre il lato a destra dell'ingresso era occupato dal palazzo piccolo e dava sui gradoni (vi era «posto accanto») che da Mezzocannone portavano a S. Giovanni Maggiore<sup>37</sup>. I gradoni (citati come *grade* di S. Giovanni Maggiore già nel XIII secolo) sono oggi sostituiti da una scalinata ripida che permette di superare il forte dislivello<sup>38</sup>.

ritenessero indecente che il palazzo potesse essere acquistato da mercanti e destinato a ospitare «filatorij et fundichi de seta, che per haver l'affacciata sopra il seggio di detta Piazza saria cosa molto brutta à vedere», *ibid.*, p. 138.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 35-36. La compravendita ebbe l'assenso dell'arcivescovo di Napoli.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 36 e ALISIO, *Napoli* cit., p. 245.

<sup>34</sup> PATRONI GRIFFI, *Notizie* cit., p. 134. Il compenso previsto era di 45 ducati.

<sup>35</sup> B. DE DIVITIIS, *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, in «Annali di Architettura», 2016, pp. 27-48.

<sup>36</sup> CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 34.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 2, 35, 172 (qui si pubblica una planimetria).

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 6.

Il palazzo era pieno di emblemi degli Orsini. Essi spiccavano ai cantoni su via Mezzocannone<sup>39</sup> e – come documenta il registro – sugli arazzi, sul mobilio, sul baldacchino del letto degli ospiti. La camera del duca, fornita di camino, era arredata con un letto a baldacchino, una gran quantità di arazzi a parete e su supporti mobili, cassoni, candelabri e brande per i famigli, i quali avevano anche una stanza per sé. Un'altra stanza era destinata a Covelluccio Albertini, una agli ospiti («li forastieri», con le opportune coperte «per lecti de gentilomin»). C'erano poi una «camera de l'ursi» e una «de li fructi», così denominate forse per le armi e le decorazioni floreali, e ovviamente la stalla, la bottiglieria, la cappella (ff. 30<sup>r</sup>-31<sup>v</sup>, 33<sup>r</sup>-34<sup>r</sup>). La biblioteca con lo *stipo* dei libri, due scrivanie, il calamaio, cinque candelieri grandi e uno piccolo per la lettura («un altro candeleretto d'ariento da tenere la candela per leggere»), gli scacchi (due), era forse uno spazio all'interno alla camera da letto, perché le suppellettili dell'una e dell'altra vengono elencate insieme (*Appendice 2*).

La preminenza sociale si manifesta naturalmente attraverso la magnificenza delle residenze. Nel caso di Napoli la posizione topografica della propria dimora era ancor più significativa che altrove, perché la nobiltà era organizzata nei seggi, aggregazioni elitarie a carattere territoriale. In quegli anni la città era investita da un fervore architettonico ed artistico, improntato al nuovo gusto per l'antico. Ricordiamo alcuni casi esemplari, perché riguardano committenti illustri, vicinissimi alla famiglia reale e a Orso Orsini, il quale li frequentava pressoché quotidianamente: Diomede Carafa, conte di Maddaloni, che ampliò e ristrutturò radicalmente il suo palazzo nel sedile di Nido intorno al 1465-66; Antonello Petrucci, segretario di Ferrante, che negli stessi anni ristrutturò il proprio palazzo prospiciente la nuova piazza di S. Domenico; Roberto Sanseverino, principe di Salerno, che tra il 1466 e il 1470 innalzò una sontuosa residenza presso Santa Chiara e a guardia di Porta reale (l'edificio fu poi trasformato nella chiesa del Gesù nuovo)<sup>40</sup>. I

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>40</sup> B. DE DIVITIIS, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia, Marsilio, 2007 (per Carafa); EAD., *Un caso di rinnovamento urbano nella Napoli aragonese: la Regio Nilensis e il largo di San Domenico Maggiore*, in *I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italia ed europee a confronto (sec. XIV-XVI)*, a cura di P. BOUCHERON - M. FOLIN, Roma, École Française, 2011, pp. 181-97 (Petrucci); C. DE FREDE, *Il Principe di Salerno Roberto Sanseverino e il suo palazzo in Napoli a punte di diamante*, Napoli, De Frede, 2000; M. A. CONELLI, *The Gesù Nuovo in Naples: Politics, Property and Religion*, PhD. Diss. Columbia University, New York 1992, pp. 37-8 (Sanseverino). Cfr. G. RAGO, *La residenza nel centro storico di Napoli. Dal XV al XVI secolo*, Roma, Carocci,

personaggi citati hanno un profilo sociale diverso: Sanseverino proveniva da una delle più antiche famiglie feudali del regno. Non casualmente, è nel suo palazzo che si riunirono con Ferrante i baroni più influenti nel 1474, in una delicatissima circostanza politica<sup>41</sup>. Petrucci era un *homo novus*, un modesto notaio di provincia che, grazie alle sue capacità, era diventato il primo segretario del sovrano. Un uomo estremamente influente, ma da collocarsi su un piano assai inferiore rispetto alla nobiltà feudale e a quella urbana, cui apparteneva Diomede Carafa. Quest'ultimo era sì nobile, di antica schiatta napoletana, ma doveva anche lui le sue fortune al recente servizio, come uomo d'arme e cancelliere contabile (*scrivà de ración*) del Magnanimo e di Ferrante. Infine, neppure il nostro Orsini era paragonabile al Sanseverino per il rango, anche se portava un cognome prestigioso. Proveniva da un ramo secondario degli Orsini ed era un figlio illegittimo, forse di Gentile conte di Soana. La sua ascesa ai vertici della corte era recentissima e, come abbiamo visto, durò lo spazio della sua vita.

Ci interessa evidenziare che questi personaggi, e pochi altri, occupavano il vertice politico e simbolico del regno, per così dire. Sul piano politico appartenevano all'*inner circle* del sovrano e ne condividevano l'ideologia e gli interessi economici. Sul piano culturale si influenzavano nelle letture, nel gusto e nella committenza artistici. Le corrispondenze tra i loro palazzi sono una manifestazione eloquente di questa unità di intenti. Come è stato dimostrato, i lavori di Orso nella sua "reggia" a Nola e i suoi interventi urbanistici parlavano il linguaggio raffinato del Rinascimento europeo<sup>42</sup>. In quegli anni, quella città fu caratterizzata da una notevole ricchezza culturale, testimoniata dal *De Nola* di Ambrogio Leone, un vero capolavoro<sup>43</sup>.

2012. Per la topografia sociale di Napoli: G. VITALE, *La Regio Nilensis nel basso Medioevo. Società e spazio urbano*, in *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1985, pp. 85-92.

<sup>41</sup> Cfr. *infra*, testo corrispondente a nota 58.

<sup>42</sup> DE DIVITIIS, *Rinascimento* cit.

<sup>43</sup> A. LEONE, *De Nola*, Venetiis (...) opera (...) Ioannis Rubri Vercellani, 1514 Septembris (...) die IIII. Si cita la p. dall'edizione a cura di A. RUGGIERO, [Napoli], Istituto grafico editoriale italiano, 1997. Cfr. *Nola e il suo territorio: dalla fine del Medio Evo al XVII secolo, momenti di storia culturale e artistica*, a cura di T. R. TOSCANO, Nola, Ager Nolanus, 1996; *Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy: Ambrogio Leone's De Nola (Venice, 1514)*, a cura di B. DE DIVITIIS - F. LENZO - L. MILETTI, in corso di stampa.

*I libri del duca*

In un armadio della residenza napoletana di Orso Orsini c'erano 36 libri, elencati nell'inventario del 10 maggio 1476 (*Appendice 2*). Si tratta di 23 manoscritti, dei quali solo due in carta, e di 13 volumi a stampa, cui va aggiunta una carta nautica. È una collezione apparentemente modesta, se paragonata a quella di Angilberto Del Balzo (circa 100 manoscritti) e Loise di Gesualdo (oltre 150 libri, in prevalenza a stampa). Altri baroni avevano però un numero di manoscritti simile: 32 Pietro de Guevara, 25 Giovanni Caracciolo<sup>44</sup>. Tra i manoscritti più preziosi di Orso ci sono le opere di Seneca, miniate da Cristoforo Majorana (fig. 1), e le epistole di Girolamo, con una coperta guarnita d'argento. Tra gli incunaboli la più parte doveva essere miniata, come quelli di Livio oggi alla Bibliothèque nationale de France.

Va tuttavia considerato che altri libri potevano essere nel palazzo di Nola. Sorprende infatti la mancanza di autori quali Quintiliano, Sallustio, Valerio Massimo, Virgilio e, sul versante volgare, Dante e Boccaccio, così come mancano le Costituzioni del regno, presenti nelle biblioteche degli altri baroni. C'è però il *Codex* fresco di stampa. Quella di Napoli sembra piuttosto una raccolta di libri da leggere, tenuti a portata di mano, a scopo di studio più che di evasione. Si nota un interesse per gli storici e i filosofi dell'antichità (Aristotele, Cesare, Cicerone, Giustino, Laerzio, Lattanzio, Livio, Plutarco, Rufo, Seneca), le scienze naturali e la geografia (Alberto Magno, Plinio, Matteo Silvatico, Strabone, un mappamondo). La letteratura volgare è limitata a Petrarca e Burchiello. Non c'è neanche un poema cavalleresco. Sul versante religioso, sono presenti Agostino, Girolamo, Gregorio Magno, e naturalmente un salterio e le sacre scritture (cui va aggiunto il messale con coperta d'argento della cappella, f. 34<sup>r</sup>). Della produzione "locale", per così dire, legata alla corte aragonese c'è solo il *De falso credito* del Valla, manca Bartolomeo Facio, per fare solo un esempio.

<sup>44</sup> Per le biblioteche dei baroni v. C. DE FREDE, *Biblioteche e cultura di signori napoletani del '400*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 25 (1963), pp. 187-197; M. DEL TREPPO, *La biblioteca dei Gesualdo, feudatari nel regno di Napoli*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, hg. von H. KELLER, Tübingen, Niemeyer, 2001, pp. 583-601; T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano-Verona, Hoepli-Valdonega, 1947-1969, *Supplemento*, I, pp. 145-259; R. RUGGIERO, «*Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci, 'secretario' ribelle*, in *Biblioteche del Regno fra Tre e Cinquecento*, a cura di C. CORFIATI - M. DE NICHILO, Lecce, Pensa Multimedia, 2009, pp. 171-192; G. VITALE, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 84-85 (1966-67), pp. 7-73, qui pp. 64-73.

Come si conveniva a un principe, Orso fu destinatario di composizioni celebrative. Tra i suoi libri c'è infatti un «libretto de carta de coyro donato al duca de suis laudibus» di cui vorremmo sapere di più.

La presenza di numerosi libri a stampa, comprati anche per opere possedute in manoscritti (Livio, Prisciano, Seneca) fa pensare che il duca avesse un'attenzione particolare per il recentissimo mercato tipografico: gli incunaboli – per quanto è stato possibile ricostruire – provengono da Roma, Napoli, forse Venezia, in due casi dalla Germania. Da questo punto di vista, nel palazzo Orsini a Napoli c'era «una biblioteca giovane e in via di formazione» come quella di Loise Gesualdo<sup>45</sup>.

Del resto, si possono leggere anche libri che non si possiedono. Orso si fece prestare da Francesco Scales, segretario regio, le *Orationes* a stampa di Cicerone, pubblicate più volte in quegli anni, e lo *Strategematon* di Frontino in pergamena, che rimasero a casa sua dopo la morte<sup>46</sup>. Ci piace immaginare che gli servissero, insieme ad altre opere della sua collezione napoletana, durante la composizione del *Governo et exercitio de la militia*, dedicato a Ferrante il 2 gennaio 1477<sup>47</sup>. L'opera concerne l'arte della guerra in tutti i suoi aspetti (composizione dell'esercito, logistica, tecnica e strategia), ma è impreziosita da una dotta rassegna di eventi militari dall'antichità al presente.

I libri di Orso furono confiscati da Ferrante nel 1485, insieme con tutti i beni dei figli “fasulli”: l'elenco che si pubblica in *Appendice* sarà certamente utile a rintracciarne qualcuno lungo il noto itinerario che portò la biblioteca dei re di Napoli, per la gran parte, a Parigi e Valenza<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> DEL TREPPO, *La biblioteca* cit., p. 587.

<sup>46</sup> «Le oratione de Tulio a stampa in uno volume de foglio maior coperte de pelle rossa: et lo Julio Frontino coperte de coyro nigro de forma schiecta scripto ad penna». Scales ne chiese la restituzione a Paola Orsini, con la mediazione di Ferrante, la cui lettera è datata 5 settembre 1482, DE MARINIS, *La biblioteca* cit., II, p. 75.

<sup>47</sup> Datazione della lettera dedicatoria, BnF, ms *Italien*, 958, edizione in P. PIERI, *Il Governo et exercitio de la militia di Orso Orsini e i “Memoriali” di Diomede Carafa*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 58 (1933), pp. 99-212. Cfr. L. MIELE, *Tecnica e politica nel «Governo et exercitio della militia» di Orso degli Orsini*, in «Quaderni» dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale, 6 (1989), pp. 64-105. Manca uno studio sulle fonti classiche dell'opera.

<sup>48</sup> Cfr. i vari lavori di Gennaro Toscano, a partire da *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonese / La Biblioteca Real de Nápoles en tiempos de la dinastía Aragonesa*, a cura di G. TOSCANO, València, Generalitat Valenciana, 1998.

*Ritratto di un principe rinascimentale*

Orso non fu solo un committente di opere d'arte, un lettore, un trattatista, ma anche un oculato amministratore e un prezioso consigliere del re. Il suo registro patrimoniale, integrato da altre fonti inedite, testimonia l'attivismo negli investimenti produttivi, commerciali e finanziari. In primo luogo, egli commercializzava i prodotti dell'agricoltura (cereali, nocciole, vino), e dell'allevamento. Nel 1475 vendette ai Medici 100 carri di grano, probabilmente proveniente da Ascoli (doveva essere imbarcato a Barletta), e 1.000 maiali ad acquirenti di Atripalda e Monteforte (f. 29<sup>r</sup>). Possedeva bestiame bovino e ovino: 1.000 pecore svernarono in Puglia nel 1473<sup>49</sup>.

Gli investimenti finanziari erano di diversa natura. Il primo, il più ovvio e forse il meno redditizio, era il prestito a persone del proprio ambiente. Sono documentati quelli a Antonello Petrucci e al cognato Andrea Conte (marito di Paola) nel 1475 (duc. 500 e 1.200, f. 44<sup>r</sup>); a Diomede Carafa e al vescovo di Nola nel 1476<sup>50</sup>. Gli altri investimenti sono più interessanti. Nel 1468-69 Orso acquistò l'appalto della gabella del pece e del ferro di Gaeta e del Contado di Molise in società con il conte di Altavilla, il Panormita e il mercante Giacomo Sarrocco. L'esattore era forse un suo dipendente: Francesco di Atripalda<sup>51</sup>. Nel 1475, il duca impegnò 600 ducati nella produzione tessile, l'arte della lana che in quegli anni Ferrante aveva introdotto nel regno spingendo privati e città ad intraprenderla<sup>52</sup>. Nello stesso anno aveva investito 500 ducati nel commercio di panni, in società con Pacello Chiaramonte (f. 44<sup>v</sup>); ben 1.372 nella Maona di Chio, la celebre società commerciale genovese<sup>53</sup>. Di Pacello, che aveva una bottega a Nola e importava spezie dal Levante, si era servito anche Ferrante. Secondo Ambrogio Leone, fu il primo a mostrare ai nolani come arricchirsi («viam ditandi») <sup>54</sup>.

<sup>49</sup> *Il giornale cit.*, pp. 684-685 (26 luglio 1473). Per i suoi buoi: R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum (...)*, Firenze, Firenze University press, 2012, p. 255.

<sup>50</sup> ASFi, *Carte Strozziiane*, V, 32, ff. 38<sup>v</sup> (21 febbraio 1476), 92<sup>r</sup> (2 maggio).

<sup>51</sup> ASNa, *Sommaria, Significatorie*, 3, f. 156 (18 agosto 1470).

<sup>52</sup> M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. da G. GALASSO - R. ROMEO, Napoli 1986-1994, vol. IV/1, Roma 1986, pp. 87-201, qui pp. 158-159.

<sup>53</sup> «Lo signore ducha ha de capitale a la Maona de denari sborsati per soa signoria de once 228 et tari 24, che so' ducati 1372.4», f. 45<sup>r</sup>.

<sup>54</sup> «Pacellus peritia rerum magna excelluit (...) tanti ingenii atque iudicii fuit quanto primus uiam ditandi Nolanis, si uoluissent, potuit monstrare», LEONE, *De Nola cit.*, III,3, p. 450. Aveva una bottega in fitto dal patrimonio feudale di Nola nel 1480-81, ASNa, *Dipendenze*, I, 527/1, f. 14<sup>r</sup>.

Per i suoi affari, Orso utilizzava abitualmente il banco Strozzi di Napoli. I rapporti con il banco erano tenuti da Covelluccio Albertini, procuratore e *factotum* del duca, anche se con un salario inferiore rispetto ad Alfano. Covelluccio si recava al banco per versamenti e prelievi in contanti (ad esempio per «spese de casa») e per operazioni sui conti corrente del duca e proprio (*Appendice 1*).

I registri amministrativi e le corrispondenze diplomatiche testimoniano la presenza costante di Orso Orsini al fianco del re come membro del suo Consiglio, in cui figura nel 1473. Non sappiamo quando vi entrò, anche perché non era necessaria una nomina formalizzata perché intervenisse, a discrezione del re, nelle consulte del Sacro regio Consiglio e della Sommaria. Si nota la tendenza ad affidargli questioni finanziarie, al fianco dei più influenti giuristi. Nel 1469 lo troviamo, insieme con Aniello Arcamone, Giovanni Battista Bentivoglio, Diomede Carafa, Pascasio Diaz Garlón, Colantonio de' Monti, in una commissione che doveva istruire un funzionario regio in materia di annona<sup>55</sup>. Nel 1470, discute con Diomede Carafa e altri cortigiani e ufficiali della Sommaria una questione fiscale<sup>56</sup>. Nel maggio 1474, ebbe il compito di analizzare nel dettaglio il bilancio del regno al fine di individuare possibili tagli della spesa. Secondo l'ambasciatore sforzesco, Orso era stato scelto per quella che oggi chiameremmo *spending review* in ragione della sua moderazione e riservatezza<sup>57</sup>. In settembre partecipò, insieme con i principali baroni del reame, a un consiglio convocato dal re, nella dimora di Roberto Sanseverino, per l'emergenza finanziaria<sup>58</sup>. L'anno dopo fu nominato in un nuovo Consiglio speciale («novo Consiglio»), che richiama gli organi istituiti dal Magnanimo per inchieste amministrative e giudiziarie, giacché «habea ad revedere et coregere tutte le cose non iuste

<sup>55</sup> Regolamento della Sommaria emanato da Ferrante, Capua 26 novembre 1469, ASNa, *Sommaria, Diversi*, I, 132, f. 8<sup>v</sup>.

<sup>56</sup> DELLE DONNE, *Burocrazia* cit., pp. 360-361.

<sup>57</sup> «La maestà del re ha dato caricho al duca d'Ascoli che veda subtilissimamente tuta l'intrata et usita de sua maestà, per modo che essa vole intendere quanto l'ha de rendita usque ad obolum et item tuta la spexa che l'ha, la quale spexa debeat dicto duca modificare se in alcuna parte la fosse enorme, ovvero desutile. Questa imprhesa è data ad esso duca, per esser lui molto parco et temperato ne la vita sua, et non ha compagno alcuno, et conferisce queste cose col re da solo ad solo», ASMi, *Sforzesco, Napoli*, 225, c. 165, ed. in E. SCARTON - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli, Fedoa press, 2018, pp. 360-361.

<sup>58</sup> Si decise di evitare l'imposizione dell'adoa e di imporre un prelievo forzoso sulle provvigioni dei maggiori ufficiali. Come membro del Consiglio regio Orsini fu tassato per 2.000 ducati, *ibid.*, pp. 361-363.

che facessero ogni altro consiglio et omne magistrato de Napoli, et etiamdio tutti li ufficiali del reame»<sup>59</sup>.

Il nome di Orso è in genere presente nelle liste di credenziali per gli ambasciatori inviati a Napoli<sup>60</sup>. Nel 1471-73 fece spesso visita al veneziano Zaccaria Barbaro per riferire, su incarico del re, sull'avanzamento degli affari nel Sacro regio Consiglio. Era ritenuto, per la sua passata militanza al servizio di Venezia, un «fidele et prudentissimo partesano» della repubblica. Lui stesso, parlando con Barbaro «cum grandissima eloquentia et facundia de parole dimostra essere affectionatissimo» della repubblica di Venezia, tanto da contrastare, a suo dire (è possibile che simulasse), la posizione antiveneziana di Diomede Carafa<sup>61</sup>.

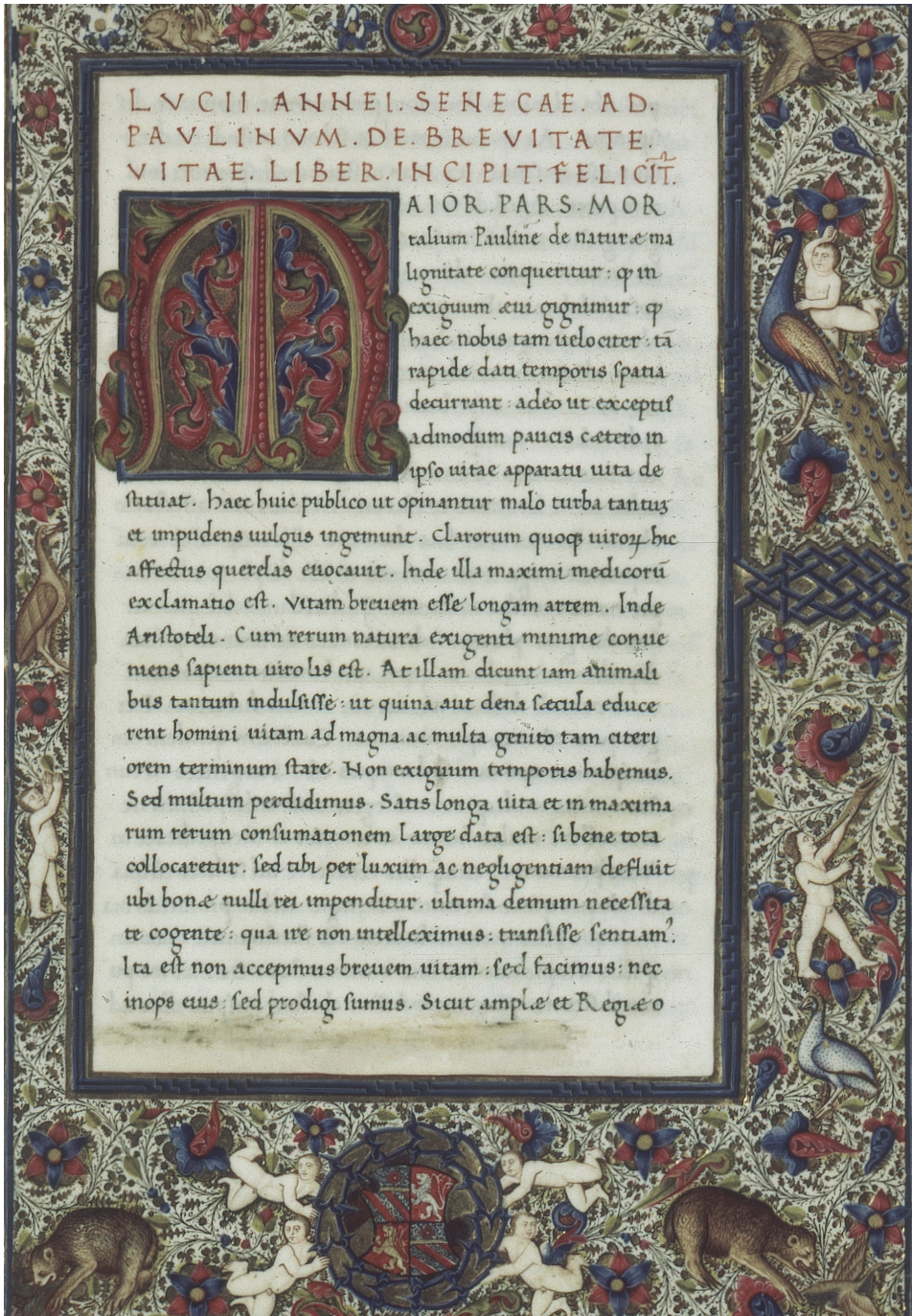
«Unespected civility». Così è intitolata la sezione di un volume in cui figura un saggio di David Abulafia dedicato ai baroni meridionali<sup>62</sup>. Non è possibile discutere qui il giudizio negativo su di loro, che risale a Niccolò Machiavelli e Camillo Porzio. Certo, anche la figura di Orso è ben lontana dallo stereotipo, contestato da Abulafia, del barone 'riottoso' nei confronti dell'autorità ed estraneo alla civiltà delle lettere e alla rivoluzione commerciale bassomedievale. D'altra parte, Orso non può neppure essere assunto a *Idealtypus* del barone. I baroni meridionali – lo si è già detto – non erano tutti uguali e meritano un'attenzione scevra da pregiudizi. Lo studio dei loro archivi, pervenutici in buona quantità, e delle opere d'arte che commissionarono può dirci ancora molto sulle istituzioni e la cultura del Rinascimento italiano.

<sup>59</sup> Il consiglio era composto, oltre che dall'Orsini, da Antonio Carafa, Giovanni Sanchez (*Zianzes*), Antonio Cicinello, Antonio d'Alessandro e, all'occorrenza, Petrucci e Garlón, lettera di F. Maletta a Galeazzo Sforza, 26 giugno 1475, ASMi, *Sforzesco, Napoli*, 227, c. 26, v. SCARTON - SENATORE, *Parlamenti cit.*, p. 167. Per i consigli *Pecuniae* e *Subornacionum* del Magnanimo v. A. RYDER, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 119-120.

<sup>60</sup> G. M. Sforza a G. A. Cagnola, 1° agosto 1472, ASMi, *Sforzesco*, 222, c. 95; *Dispacci di Zaccaria Barbaro: Dispacci di Zaccaria Barbaro. 1° novembre 1471-7 settembre 1473*, a cura di G. CORAZZOL, Roma, Poligrafico dello Stato, 1994, p. 668.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 148, 89. Per gli incontri con Barbaro v. l'indice tematico.

<sup>62</sup> D. ABULAFIA, *Signorial Power in Aragonese Southern Italy, in Sociability and its Discontents: Civil society, Social capital and their Alternatives in Late Medieval and Early Modern Europe*, a cura di N. ECKSTEIN - N. TERPSTRA, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 173-192.



Frontespizio del ms Biblioteca Nacional de Madrid, Res. 43 (Opere di Lucio Anneo Seneca), appartenuto a Orso Orsini (aut. della Biblioteca, RDFI\_20180628\_03359).

## APPENDICE 1

*Bocche e persone di casa* di Orso Orsini, duca d'Ascoli e conte di Nola (1475)

In questa *Appendice* sono stati incrociati i dati di tre liste in ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I, 649/7, ff. 19-20<sup>v</sup> (descritto *supra*, nota 3): «Lista de le boche et persone di casa» (75 nomi), «Lista de le provisione de li homini et persone de casa ut infra per anno» (31 nomi per duc. 913.02.00), e «in Nola» (18 nomi per duc. 286.01.00). I nominativi per i quali non era previsto un salario sono indicati solo nella prima lista, per questo non siamo in grado di stabilire dove prestassero servizio, se a Napoli o altrove.

Nelle liste i cognomi non sono sempre indicati. Per identificarli ci siamo serviti, oltre che della bibliografia, di altri registri della medesima serie e del testamento di Orso (ringrazio al riguardo Luigi Tufano). Nelle note a piè pagina tali fonti sono riconoscibili grazie alle seguenti abbreviazioni:

- anonimo    registro di Nola (1480-81, XIV indizione), ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I, 527/1
- Alfano 1    registro di Giovanni Alfano, percettore del contado di Nola (1489-90 VIII), *ibid.*, 639/3
- Alfano 2    registro di Giovanni Alfano, percettore del contado di Nola (1490-91 IX), *ibid.*, 639/3
- Buzzone    registro di Andrea Buzzone, camerlengo di Lauro (1484-85 III), *ibid.*, 527/3
- Boccalato    registro di Pietro Boccalato, erario di Nola (1490-91 IX), *ibid.*, 639/2
- Mazza      registro di Renato Mazza, credenziere del camerlengo di Lauro (1484-85 III), *ibid.*, 603 I/2
- Salato 1    registro di Giliberto Salato di Amalfi, percettore per Étienne de Vesc, siniscalco di Beaucaire (1494-95 XIII), *ibid.*, 522/1
- Salato 2    registro di Giliberto Salato di Amalfi, percettore delle contee di Atripalda e Avellino e dei ducati di Nola e Ascoli per Étienne de Vesc (1500-01 IV), *ibid.*, 564/4
- testamento    codicillo testamentario di Orso Orsini, 1° giugno 1479 del 1479

I nominativi sono divisi per luogo di residenza (Napoli, Nola e non identificato) e per funzioni. Se la funzione è sconosciuta, il nome è in corsivo. Quando possibile, i nomi in corsivo sono posti subito dopo il gruppo di ufficiali cui si ipotizza afferissero, in base alla posizione nelle liste e al salario. Quest'ultimo è indicato a

destra, in ducati, tarì, grani. Ad esso andava aggiunta una fornitura di vestiti («sensa lo vestire», espressione con cui si può intendere anche il dono regolare di panni).

### *Napoli*

#### Duca e suoi familiari

- |   |           |
|---|-----------|
| 1. Orso Orsini, duca                    |           |
| 2. Elisabetta dell'Anguillara, duchessa | 240.00.00 |
| 3. Raimondo Orsini                      |           |

#### Amministratori della casa e cancellieri

- |  |          |
|--|----------|
| 4. Giovanni Alfano di Nola, cancelliere <sup>1</sup>           | 48.00.00 |
| 5. Merlino [de Varesio] mastro di casa <sup>2</sup>            | 40.00.00 |
| 6. <i>Filippo di Palma</i>                                     | 40.00.00 |
| 7. <i>Lorenzo</i>  | 40.00.00 |
| 8. Palamide Barone di Nola, mastro di casa <sup>3</sup>        | 36.00.00 |
| 9. Angelo Pacca di Nola, notaio <sup>4</sup>                   | 36.00.00 |
| 10. Marino, notaio   | 26.00.00 |
| 11. Covelluccio de Albertini di Nola, cancelliere <sup>5</sup> | 36.00.00 |
| 12. <i>Francesco di Nola</i>                                   | 12.04.00 |

<sup>1</sup> Giovanni *de Alfani* di Nola, cancelliere di Orso già nel 1472 (*Il giornale* cit., p. 566), fu percettore delle entrate della contea di Nola nel 1489-90 e 1490-91 (Alfano 1 e 2). Secondo Leone, *De Nola* cit., III,3, p. 440 tra i membri della sua famiglia «praestitit, vir adeo continens ut ab omni rei publicae gubernatione se temperavit, Urso vero regulo carus fuit», una descrizione che ben si attaglia al suo ruolo e al suo stipendio nel 1475.

<sup>2</sup> Forse il *famulus* Merlino de Varesio citato nel testamento del 1479. Non sappiamo se si possa identificare con il castellano di Cicala nel 1475, *messere Merlino* (f. 21<sup>r</sup>).

<sup>3</sup> Palamide Barone fu percettore del duca nel 1484-85 (Buzzone, f. 21<sup>r</sup>, Mazza, ff. 113<sup>r</sup>-114<sup>r</sup>). Con Giovanni Alfano e Paola Orsini calcolò i risarcimenti da riconoscere agli appaltatori dei diritti di Nola nel 1480-81 (anonimo, f. 94<sup>v</sup>). Secondo LEONE, *De Nola* cit., III,3, p. 438 fu «senator optimus ac elegantiae et liberalitate nobilis poeticaeque gaudens».

<sup>4</sup> Angelo Pacca fu al servizio di Paola Orsini nel 1480-81 (anonimo, f. 21<sup>r</sup>), nel 1483, quando Paola lo costituì suo procuratore per il sindacato di Simone Albertini (atto dell'11 aprile 1483 ed. in *Napoli. Francesco Pappacoda 1483*, a cura di A. LEONE, Napoli, Athena, 2001, pp. 21-2) e nel 1484-85 (Buzzone, f. 120<sup>v</sup>). Nel 1489-90 e 1490-91 fu razionale della contea di Nola (Alfano 1 e 2). Restò razionale anche durante i mesi del dominio francese, nel marzo-aprile 1495 (Salato 1, f. 5<sup>v</sup>). Con il figlio Antonio «litteras exercuere», LEONE, *De Nola* cit., III,3, p. 434.

<sup>5</sup> Covelluccio Albertini. Non dovrebbe essere il Giacomo Albertini giurista che è seppellito in San Francesco (San Biagio) di Nola (cfr. LEONE, *De Nola* cit., III,3, p. 426), perché è detto solo *egregius vir* nel testamento del 1479, di cui fu testimone. DEL TREPPO, *Il re e il banchiere*

13 <i>Petruccio di Gravina</i>	12.04.00
14. <i>Francesco Schiavetto</i> <sup>6</sup>	12.04.00
15. <i>Urbano</i>	12.04.00
16. Matteo, «comperatore»	11.00.00
17. Giovanni Antonio, credenziere	11.00.00
Cappella	
18. Ruggiero Di Santo, cappellano <sup>7</sup>	24.00.00
Cucina e dispensa	
19. Carlo, cuoco	12.04.00
Mulattieri	
20. Marchi	16.04.00
21. Marino di Atripalda	16.04.00
22. Rennavele	16.04.00
23. Lo Siciliano	16.04.00
24. Palmieri <sup>8</sup>	16.04.00
25. Valente	16.04.00
Famigli di stalla	
26. Cesare	12.00.00
27. Radiboya	12.00.00
28. <i>Tommaso Bottiglieri</i> <sup>9</sup>	12.00.00
Funzioni non identificate	
29. <i>Jacopo di Cicciano</i>	11.00.00
30. <i>Monaco</i>	11.00.00
31. <i>Minichello</i>	11.00.00
32. <i>Lo Spagnolo</i>	11.00.00
33. <i>Stracciacappa</i>	11.00.00
34. <i>Giovanni Paolo</i>	10.00.00

cit., p. 299, conta, ne *Il giornale* cit. (v. anche pp. 684-685) 34 operazioni effettuate da Covelluccio sul conto corrente di Orso (duc. 4.262) e 24 su quello proprio, usato anche per il duca (duc. 2.319). Cfr. ASFi, *Carte Stroziane*, V, 32, ff. 2<sup>v</sup>, 11<sup>r</sup>, 14<sup>r</sup>, 2<sup>r</sup>, 22<sup>r</sup>, 23<sup>v</sup>, 24<sup>r</sup>, 28<sup>v</sup>, 30<sup>v</sup>, 31<sup>v</sup>, 32<sup>r</sup>, 34<sup>r</sup>, 34<sup>v</sup>, 36<sup>r</sup>, 36<sup>v</sup>, 38<sup>v</sup>, 57<sup>v</sup>, 60<sup>v</sup>, 69<sup>v</sup>, 92<sup>r</sup>, 112<sup>r</sup>, 122<sup>v</sup>, 127<sup>v</sup>.

<sup>6</sup>Era mastro di stalla nel 1484-85 (Mazza, f. 109<sup>v</sup>).

<sup>7</sup>Ruggiero di Santo, ASFi, *Carte Stroziane*, V, 32, f. 24<sup>v</sup> (2 febbraio 1476). Fu poi cappellano di Alfonso duca di Calabria, CAPASSO, *Il palazzo* cit., p. 38.

<sup>8</sup>Era al servizio del duca Riccardo, come mulattiere, nel 1484-85 (Mazza, f. 108<sup>r</sup>).

<sup>9</sup>Si ipotizza che «Botteglieri» sia il nome e non la funzione (vale anche per il secondo Bottiglieri al n. 51).

35. <i>Marino</i>	10.00.00
Altri servizi	
36. Niccolò, banditore («trombetta»)	39.03.00
<i>Nola</i>	
Familiari	
37. Santa de Partica di Roma, concubina <sup>10</sup>	48.00.00
38. Roberto Orsini	
39. Nutrice di Roberto	30.00.00
40. Giovanna «figliola fo del principe Raymondo» <sup>11</sup>	14.04.00
Amministratori della casa e cancellieri	
41. <i>mastro Arricho de li Razi</i>	26.00.00
42. il ragazzo di mastro Arrico	
43. <i>Messer Laurenzotta</i>	18.00.00
44. Giovannello di Sibilia, conservatore <sup>12</sup>	18.00.00
45. <i>Narduccio</i>	18.00.00
Famigli di stalla	
46. Giorgio Schiavone	12.00.00
47. Giovanni Albanese	9.03.00
48. Lance	9.03.00
49. Giovanni Grosso di Avella <sup>13</sup>	9.03.00
50. Giorgio di Serpentino	9.03.00
51. Natale Bottiglieri	12.00.00
Cucina e dispensa	
52. Svevo, fornaio	12.00.00
53. Pietro, fornaio	1.00.002

<sup>10</sup> Il nome completo è negli atti del processo cit. da FARAGLIA, *Gli Orsini*, p. 556 nota. Era moglie di Marco di Roma, ma il matrimonio era stato sciolto perché l'uomo era entrato nell'Ordine degli Ospitalieri. Nel 1490-91 le fu pagato, sulle entrate di Nola, l'affitto di due botteghe, per un'oncia e 8,5 tari. Era allora suo procuratore Raimo de Scalea (Boccalato, f. 56<sup>r</sup>). Nel 1499-1500 possedeva un feudo in fitto dalla corte nolana, del valore di 26 duc. (Salato 2, f. 13<sup>r</sup>).

<sup>11</sup> «Madamma Johanna Orsina» aveva nel 1490-91 la «solita sovencione» sulle entrate della contea di Nola (Boccalato, f. 56<sup>r</sup>).

<sup>12</sup> Fu conservatore anche nel 1484-85 (Mazza, f. 108<sup>v</sup>), conservatore di vino, vettovaglie e frutti nel 1489-90 e 1490-91 (Alfano 1 e 2).

<sup>13</sup> Si ritiene che Giovanni Grosso e Giovanni di Avella, citati in due punti diversi, siano la stessa persona.

Altri servizi  
Lavandaie 8.00.00

Funzioni non identificate  
54. *Jacobo di Cremona* 12.00.00  
55. *Antonello dello Guado* 7.00.00

*Luogo di residenza non indicato*

Cucina e dispensa  
56. *Carluccio, giovane di cucina («guattaro»)*  
57. *Lo «guattaro»*

Altri servizi  
58. *Andrea di Niccolò, banditore («trombetta»)*  
59. *Artuso, addetto al trasporto (uno dei due «carrisi»)*  
60. *Toscano, addetto al trasporto (uno dei due «carrisi»)*

61. *Andriella*  
62. *Gentelesca*  
63. *Francina,*  
64. *Joannella*  
65. *Maddalena*

Funzioni non identificate  
66. *Angelo di Auletta*  
67. *Simone di Atripalda*  
68. *Lo Barberotto*  
69. *Giovanni Giacomo*  
70. *Giovanni Maria*  
71. *Pietro Ferro*  
72. *Morello*  
73. *Morletto*  
74. *Piacentino,*  
75. *Lo Quatraro*  
76. *Tommasone,*  
78. *il ragazzo di Tommasone,*  
79. *Urcillo*  
80. *Vincenzo*

## APPENDICE 2

Libri presenti nel palazzo Orsini di Napoli, 10 maggio 1476

ASNa, *Sommaria, Dipendenze*, I, 649/7, ff. 31<sup>v</sup>-32<sup>v</sup>. L'elenco fa parte di un inventario di beni mobili: «Inventario de le robbe infrascripte so' in Napoli in manu de Francesco Schiavetto a dì X de magio 1476» (f. 30<sup>r</sup>). Criteri di edizione: rispetto della grafia, compendi tra parentesi tonde, modernizzazione delle maiuscole, divisione delle parole, distinzione *u/v*, omologazione di *j/i* in *i*. Non è stato usato il corsivo per le parole in latino.

Gli incunaboli sono stati identificati mediante l'ISTC *Incunabola Short Title Catalogue* (<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>, cons. il 7 maggio 2018).

## Libri

It(em) Plinio d(e) *Naturalis Historia* d(e) sta(m)pa<sup>1</sup>,  
 it(em)<sup>a</sup> le opere d(e) Seneca ad sta(m)pa<sup>2</sup>,  
 it(em) Agostino de *Civitat(e) Dey* ad stampa<sup>3</sup>,  
 it(em) le *Vite* d(e) Plutarcho ad stampa in dui volumi<sup>4</sup>,  
 it(em) Strabone ad stampa<sup>5</sup>,  
 it(em) li *Morali* d(e) santo Gregorio ad stampa<sup>6</sup>,  
 it(em) Tito Livio ad stampa<sup>7</sup>,

<sup>a</sup> *Segue se dep.*

<sup>1</sup> Della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio erano disponibili cinque stampe: Venezia, de Spira 1469; Roma, Sweynheym e Pannartz 1470 e 1473; Venezia, Jenson 1472; Parma, Corallo 1476.

<sup>2</sup> Probabilmente *Opera philosophica. Epistolae*, Napoli, Moravo 1475 (is00368000).

<sup>3</sup> Tra il 1467 e il 1477 ci furono sette stampe del *de civitate Dei*. Antonello Petrucci possedeva quella del 1467 (ia01230000): DE MARINIS, *La biblioteca* cit., *Supplemento I*, p. 212.

<sup>4</sup> *Vitae illustrium virorum*, traduzione dal greco di Giovanni Antonio Campano, stampata in due parti da Ulrich Han, Roma 1470 (ip00830000).

<sup>5</sup> *Geographia*, traduzione dal greco di Guarino Veronese e Gregorio Tifernate: Roma, Sweynheym-Pannartz 1469 e 1473.

<sup>6</sup> Probabilmente GREGORIO MAGNO, *Moralia sive expositio in Job*, Roma, Puecher, 5 sett. 1475 (ig00428000).

<sup>7</sup> *Historiae romanae decades*, a cura di G. A. CAMPANO, Roma, Han 1470. Gli esemplari di Orso sono in BnF, Rés J 215-217 e 625. Il 217 la sua nota di possesso («duca d'Asscolo»). Il 215 ha lo stemma Orsini, ma su una c. che proviene dal 625, il 216 ha la nota di una mano che interviene anche sul 625. Per questi motivi sono stati attribuiti al duca da G. VAGENHEIM, «*Macchia, buco di tarlo e stemma*»: *per la ricostruzione della biblioteca di Orso Orsini, duca d'Ascoli attraverso alcuni incunaboli delle Historiae Romanae di Tito Livio*, in *Gli antichi e in moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. BERTOLINI - D. COPPINI, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 1401-1412.

it(em) la Pandetta ad stampa<sup>8</sup>,  
 it(em) Lattantio ad stampa<sup>9</sup>,  
 it(em) Prisciano ad stampa<sup>10</sup>,  
 it(em) una<sup>b</sup> lectura <sup>c</sup> d(e) tre libri d(e) lo Cotico ad sta(m)pa<sup>11</sup>,  
 it(em) uno libro ad stampa d(e) Vita ph(ilosoph)or(um)<sup>12</sup>,  
 it(em) le Regole d(e) miss(ere) Barthomeo ad stampa<sup>d</sup> <sup>13</sup>,  
 it(em) l'Epistole d(e) santo Geronimo d(e) carta d(e) coyro guarnito d(e) argento,  
 it(em) una deca de Tito Livio d(e) carta d(e) coyro,  
 it(em) una Bibia d(e) carta d(e) coyro,  
 it(em) le Opere d(e) Seneca d(e) carta d(e) coyro<sup>14</sup>,  
 it(em) la Ethica d(e) Aristotile d(e) carta d(e) coyro,  
 it(em) li Comentarii d(e) Cesare d(e) carta d(e) coyro,  
 it(em) Quinto Curcio<sup>15</sup> d(e) carta d(e) coyro,  
 it(em) Tullio d(e) Officis, de Amicitia, d(e) Senectut(e) et le Paradoxe,  
 it(em) Iustino de carta d(e) coyro,  
 (32r) it(em) la Rethorica di Tullio in carta d(e) coyro,

<sup>b</sup> Segue deca libro dep. <sup>c</sup> ect corr. su altre lettere. <sup>d</sup> L'intero rigo è stato inserito in un secondo momento.

<sup>8</sup> Probabilmente MATTEO SILVATICO, *Liber Pandectarum medicinae*, Napoli 1474 (is00510000). Petrucci ne possedeva un esemplare, DE MARINIS, *La biblioteca cit., Supplemento*, I, p. 212.

<sup>9</sup> Ci furono sei stampe italiane delle *Opera* di Lattanzio tra il 1465 e il 1474. Petrucci possedeva quella di Roma, Sweynheym e Pannartz, 1468 (il00002000).

<sup>10</sup> Sono conosciute sei stampe di Prisciano, *Opera* tra il 1470 e il 1476.

<sup>11</sup> Del *Codex* di Giustiniano con la glossa ordinaria di Accursio era disponibili le edizioni Magonza, Schoeffer 26 gennaio 1475 (ij00574000) e Norimberga, Sensenschmidt e Frisner 24 giugno 1475 (ij00575000).

<sup>12</sup> DIOGENE LAERZIO, *Vitae et sententiae philosophorum*, traduzione dal greco di Ambrogio Traversari, Roma, Lauer 1472 o 1473 (id00219000), Venezia, Jenson 14 agosto 1475 (id00220000). Cfr. DE MARINIS, *La biblioteca cit.*, I, p. 100, n. 43bis.

<sup>13</sup> Forse BARTOLOMEO ANGLICO, *De proprietatibus rerum*, Colonia 1471 (ib00131000).

<sup>14</sup> Biblioteca Nacional de Madrid, Res. 43, segnatura antica L 40, con la quale fu segnalato da DE MARINIS, *La biblioteca cit.*, II, p. 119. È presente nell'inventario dei libri di Ferrante d'Aragona, figlio di re Federico (1527), dove è segnalato come «miniato nella prima faza de oro et azuro con uno friso con le arme et le inventione orsine. Coperto de coiro verde, con 4 chiudende de ramo», T. DE ROBERTIS - P. CHERCHI, *Un inventario della biblioteca aragonese*, in «Italia medioevale e umanistica», 33 (1990), pp. 109-348, qui pp. 185-186, n. 107. Il ms. ha la nota di possesso («duca d'Asscolo») e due orsi nella miniatura del frontespizio (Fig. 1). Gennaro Toscano, che ringrazio, ritiene che il miniatore fu Cristoforo Majorana non più tardi del 1475. L'*explicit* termina con «τελος», che ricorda il «Dixi. telos» di due ms copiati da Giovan Marco Cinico, Biblioteca Universitaria Estense, Lat. 192 e Biblioteca Histórica Universitaria de Valencia, ms 735, ma non mi pare che anche il Seneca sia di mano di Cinico.

<sup>15</sup> Quinto Curzio Rufo.

it(em) una opera d(e)l Valla d(e) carta d(e) coyro d(e) Falso creditu donacionis  
Constantini,  
it(em)<sup>e</sup> la Historia Ierosolomitana<sup>16</sup> in carta d(e) coyro,  
it(em) lo Testamento Novo in carta d(e) coyro,  
it(em) lo Salterio in carta d(e) coyro,  
it(em) uno libretto d(e) carta d(e) coyro donato al duca d(e) suis laudib(us),  
it(em) Catone<sup>f</sup> in carta d(e) coyro,  
it(em) Visa maior<sup>17</sup> in carta d(e) coyro,  
it(em) Prisciano in carta d(e) ba(m)bace, no(n) ad stampa,  
it(em) lo Petrarca in carta d(e) coyro cioè li sonett(i) et le canzon(e) et Triu(m)phi,  
it(em) Bonifatio †d(e)l q(u)alberti†<sup>g</sup> d(e) Mirabilib(us) mu(n)di<sup>18</sup> d(e) carta d(e)  
ba(m)bace,  
it(em) lo Borchiello<sup>19</sup> in carta d(e) bambace,  
it(em) lo mappamu(n)do et la carta d(e) navigar(e),  
it(em) dui para d(e) schiachi d'osso,  
it(em) tre para d(e) capo fochi pizoli,  
it(em) uno paro de capo fochi grandi a la sala,  
it(em)<sup>h</sup> due forcine d(e) ferro et due paletti et due para d(e) mollette,  
it(em) cinque candelieri d(e) ferro ad muro,  
it(em) dui candelieri grand(i) d(e) ferro in t(er)ra di corte,  
it(em) due casse grand(i) da noce da tener(e) vestiti intarsiat(e) con l'arme,  
it(em)<sup>i</sup> dui cassuni da tenere robbe, l'uno d(e) noce piesso et l'altro d(e) abet(e)  
intorno a lo lecto,  
it(em)<sup>j</sup> dui para d(e) casse d(e) carriagio p(er) la came(ra),  
it(em) lo stipo dove stanno li libri,  
it(em) uno calamare p(e)'l s(igno)re duca fornito<sup>k</sup>,  
(32v) it(em)<sup>l</sup> dui piatti grandi d(e) piltro et tre meçani et r<sup>o</sup> piccolo, (et) XII scotelle  
et XI quatri, VII scotellini, tre bocali d'acq(u)a,  
uno paro de bilanze d(e) ottone,  
it(em) due<sup>m</sup> conche et r<sup>a</sup> n cocuma d(e) rame p(er) la camera.

<sup>e</sup> *Segue un dep.* <sup>f</sup> C- *cor. su altra lettera.* <sup>g</sup> *del aggiunto in un secondo momento, q- corr. su a, -i corretto su o.* <sup>h</sup> *Segue cinque candelieri dep.* <sup>i</sup> *Segue casse dep.* <sup>j</sup> *Segue cas dep.* <sup>k</sup> *Segue item due casse con la cap dep.* <sup>l</sup> *Segue quat dep.* <sup>m</sup> *due aggiunto nell'interlinea su una dep.* <sup>n</sup> *r<sup>a</sup> aggiunto in un secondo momento.*

<sup>16</sup> FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia Hierosolymitana*.

<sup>17</sup> Se si ipotizza un errore dello scrivente, potrebbe trattarsi della *Vita o Legenda maior* di san Francesco, opera di Bonaventura da Bagnoregio.

<sup>18</sup> È possibile che si siano unite due righe: una dedicata all'opera di un Bonifacio, l'altra al *De mirabilibus mundi*, spesso attribuito ad Alberto Magno.

<sup>19</sup> Domenico di Giovanni, detto il Burchiello.

## INDICE

### TOMO PRIMO

BRUNO FIGLIUOLO, <i>L'ingenita curiositas di Giovanni Vitolo</i>	p.	5
<i>Bibliografia di Giovanni Vitolo</i> , a cura di FRANCESCO LI PIRA	»	13
<b>AMBIENTE, TERRITORIO, ISTITUZIONI POLITICHE E SOCIALI</b>		
GIUSEPPE SERGI, <i>Aggiornamenti sul Medioevo per l'interpretazione del cambiamento climatico</i>	»	31
PAOLO GOLINELLI, <i>Agiografia e realtà storica: su di un ignoto terremoto padano del 1066</i>	»	39
SANDRO CAROCCI, <i>Fondi 1179</i>	»	47
GIAN MARIA VARANINI, <i>Dalla nobiltà al patriziato: un caso veronese. La famiglia Aleardi (secoli XII-XIV)</i>	»	61
ROBERTO GRECI, <i>Tracce di vita e di dinamiche corporative in atti notarili piacentini (XIII-XIV secolo)</i>	»	87
E. IGOR MINEO, <i>Riferimenti al popolo nella Cancelleria pontificia fra XIII e XIV secolo</i>	»	111
KRISTJAN TOOMASPOEG, <i>Il confine terrestre del Regno di Sicilia: conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)</i>	»	125
FRANCESCO SOMAINI, <i>Chi pagò (e come) la "svolta angioina" di Giacomo Piccinino? Le indagini veneziane di due ambasciatori sforzeschi (1459-1460)</i>	»	145
ELISABETTA SCARTON, <i>Sulle tracce dei Turchi in Friuli. Frammenti di un'inquisitio per sciacallaggio nell'estate del 1478</i>	»	179
<b>ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE E VITA RELIGIOSA</b>		
TERESA PISCITELLI, <i>Paolino di Nola tra Gerolamo, Agostino e Pelagio</i>	»	195
CARLO EBANISTA, <i>Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile</i>	»	215

- PAOLO DELOGU, *Theologia picta: Giovanni VII e l'adorazione del Crocefisso in Santa Maria Antiqua di Roma* » 259
- CLAUDIO AZZARA, *Patriarchi contro. Aquileia, Grado e il concilio di Mantova dell'827* » 287
- ANNA BENVENUTI, *Sargassi agiografici: santa Reparata e i resti di altri naufragi* » 299
- CRISTINA ANDENNA, *Dissimulare e simulare nelle vite di due vescovi tedeschi nell'età della riforma della Chiesa: Bennone II di Osnabrück e Alberone di Treviri* » 319
- AMALIA GALDI, *Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)* » 341
- GRADO GIOVANNI MERLO, «*Eresie ed eretici*» *del Medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?* » 357
- TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, *La vita monastica come modello condiviso o contestato per la riforma della Chiesa (metà XI-XII secolo)* » 371
- UMBERTO LONGO, *Santi e mondo comunale: alcune considerazioni sulle origini della santità civica (secoli XI-XIII)* » 385
- GIULIA BARONE, *Rileggendo il Catalogo di Torino* » 397
- MARIA TERESA CACIORGNA, *La diocesi di Terracina e il vescovo Simeone all'inizio del Duecento* » 407
- MARIA GRAZIA DEL FUOCO, *Per una cronotassi episcopale teatina (secc. V-XII)* » 419
- LUIGI PELLEGRINI, *Da S. Spirito del Morrone alla "provincia" di Terra di Lavoro* » 433
- ROSALBA DI MEGLIO, *Esperienze religiose femminili e reclusione urbana nel Mezzogiorno medievale* » 447
- FRANCESCO PANARELLI, *Capitolo e Cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo* » 469
- NOËL COULET, *Un Calabrais archevêque d'Aix-en-Provence au temps du roi René (1447-1460). Aperçus nouveaux sur Roberto Damiani di San Marco* » 485

- ALFONSO TORTORA, *Una difficile eredità per la Riforma elvetico-strasburghese: i Valdesi del Mezzogiorno d'Italia* » 499

## TOMO SECONDO

**CITTÀ, COMUNITÀ RURALI, POTERI SIGNORILI**

- ALESSANDRO DI MURO, *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)* » 515
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Alle origini della civitas. Un documento dell'Archivio di S. Rufino in Assisi (1140)* » 543
- FRANCO FRANCESCHI, *Mestieri, botteghe e apprendisti nelle imbreviature di Matteo di Biliotto, notaio fiorentino dell'età di Dante* » 553
- GIOVANNA PETTI BALBI, *Memoria e religione civica a Genova: i cataloghi festali tra XIII e XV secolo* » 573
- GABRIELLA PICCINNI, *Pieni e vuoti nelle città italiane, prima e dopo la peste del 1348 e le successive epidemie trecentesche* » 591
- GIULIANO PINTO, *Dal Castelducale di Gualtieri di Brienne al castrum fiorentino di San Casciano (1343-1357)* » 609
- MAURO RONZANI, *Il testamento di Nino Visconti, Giudice di Gallura (26 luglio 1296)* » 623
- BRUNO FIGLIUOLO, *Sulle origini del castello di Montaione e sul più antico (e inedito) documento ivi rogato* » 643
- MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Città e contado. Orvieto, i Montemarte e il castello di Montegabbione (secoli XIII-XV)* » 657
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo* » 675
- GIULIANA ALBINI, *Lo spedale de' Poveri di Milano nello sguardo dei cittadini e dei forestieri (secc. XV-XVII)* » 697

**CULTURA, ARTE, MENTALITÀ**

- LUCA ARCARI, *Il IV Esdra nel codice Sangermanensis XVII. Dalla "ri-attualizzazione" visionaria alla "scritturalizzazione" normativa* » 717

- EDUARDO FEDERICO, *Ano Capri, Annacrapa, Donnacrapa, Anacapri. Senso, derive e ritorno di un toponimo greco* » 737
- CARMELINA URSO, *Mulieres (...) plagas (...) plus crudeliter quam viri exercuerunt. La violenza femminile nella società altomedievale* » 751
- MARINO ZABBIA, *Incontri tra storici nell'Italia del basso Medioevo* » 767
- GIANCARLO ABBAMONTE, *Il concetto di dignitas tra teoria e prassi nel pensiero storiografico di Bartolomeo Facio* » 779
- ANDREA GAMBERINI, *Leonardo Bruni traduttore militante. Echi della polemica anti-signorile nei Politicorum libri octo* » 805
- ANNA ESPOSITO, *Studiare in collegio a Roma nel tardo Quattrocento e primi decenni del '500* » 819
- IVANA AIT, *Dalla mercatura allo Studium Pisanae urbis: i Massimi nella Roma del Rinascimento* » 837
- GIUSEPPE PETRALIA, *Reti d'affari, di amici e d'affetti: epistolari e vita mercantile del secolo XV* » 855
- PINUCCIA FRANCA SIMBULA, *Arte e galee reali nel tardo Medioevo* » 871
- GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, *I più antichi testimoni decorati del Chronicon di Romualdo Guarna e lo scriptorium della cattedrale di Salerno* » 889
- ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, *Un codice per Roberto d'Angiò: le Vitae Patrum della Pierpont Morgan library* » 907
- VALENTINO PACE, «*Un marmo di tanta stupenda bianchezza e finezza*». *La "Sigilgaita" di Ravello* » 915
- GENNARO TOSCANO, *Les sarcophages antiques de la cathédrale de Salerne d'après les notes d'Aubin-Louis Millin et les dessins de Franz-Ludwig Catel (mai 1812)* » 931
- CAROLINE BRUZELIUS, *The Tramezzo of Sta. Chiara: Hypotheses and Proposals* » 951
- FRANCESCO ACETO, *Ill mecenatismo artistico di Filippo I d'Angiò (1276-1331), principe di Taranto e imperatore di Costantinopoli* » 965
- GIOVANNI MUTO, *Naturalisti, musicisti e cavalieri a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento* » 987

## TOMO TERZO

**FILOLOGIA, PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA**

- FILIPPO D'ORIA, Ἐν ἄστει Κηρκλαρίου » 1009
- PAOLO CHERUBINI, *La cattura di Ugo Malmozzetto: realtà o finzione?* » 1027
- HORST ENZENSBERGER, *Nuove pergamene dalla Biblioteca Comunale di Palermo: S. Maria della Scala a Paternò* » 1041
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *I falsi del registro di Federico II degli anni 1239-1240* » 1059
- GIOVANNI ARALDI, *Vecchio e nuovo nella diplomatica vescovile del Duecento. L'esempio di Benevento* » 1083
- TERESA COLAMARCO, *Pergamene del fondo Documents Italy della Columbia University di New York (secc. X-XVI)* » 1109
- ARNOLD ESCH, *La storia del Regno nel riflesso dei piccoli destini. I registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica come fonte storica (c. 1440-1500)* » 1133
- ANTONELLA AMBROSIO, *L'edizione critica digitale dei documenti medievali. Le forme degli atti di Octavianus notarius* » 1153
- ENRICA SALVATORI, *La strategia documentaria del vescovo di Luni Guglielmo: considerazioni a margine di un'edizione digitale* » 1175
- ATTILIO BARTOLI LANGELI - ELEONORA RAVA, *A proposito dell'uso dei testamenti: i transunti in volgare della Pia Casa della Misericordia di Pisa (XV secolo)* » 1191
- PASQUALE CORDASCO, *Domenico Morea tra ricerca, storiografia ed impegno civile* » 1249

**IL MEZZOGIORNO DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI**

- CARMINE CARLONE, *Il castrum Rotunda e le tappe del viaggio del Guiscardo verso Salerno* » 1263
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Testo e contesto: un κωνόμια inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)* » 1273
- GIANCARLO ANDENNA, *La contessa Berta di Loritello e la creazione di un'area religiosa a Chatillon in Val d'Aosta (secolo XII)* » 1291

- PIETRO DALENA, *Enrico VII lo "sciancato", figlio ribelle o instrumentum imperii di Federico II?* » 1303
- JEAN-PAUL BOYER, *Dante dénonçait-il les Angevins de Naples à Monarchia, II, I 2-3?* » 1319
- BERARDO PIO, *Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina* » 1345
- MARIO GAGLIONE, *Tra esenzioni ed immunità nelle bolle pontificie di S. Chiara e S. Maria Donnaregina a Napoli* » 1359
- GIULIANA VITALE, *Le secrezie nella prima età angioina: qualche notazione* » 1373
- MARIA CASTELLANO, *Nobiles, populares et villani: la società sorrentina nel Medioevo* » 1387
- CARMELA MASSARO, *Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento* » 1403
- MARIA RITA BERARDI, *Il maestro dei padiglioni e la committenza del Comune dell'Aquila per la venuta di re Alfonso* » 1431
- FULVIO DELLE DONNE, *I detti memorabili del re. Riscritture di un discorso di Alfonso il Magnanimo al figlio Ferrante* » 1445
- FRANCESCO SENATORE, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli* » 1459
- FRANCESCO STORTI, *Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale nella Napoli aragonese* » 1485
- FRANCESCO VIOLANTE, *Un quaderno contabile per una masseria in Capitanata (1478)* » 1503
- BENIGNO CASALE, *Alcune note sul commercio dello zucchero nella seconda metà del XV secolo* » 1521
- AURELIO MUSI, *Caratteri delle istituzioni politiche nel Mezzogiorno medievale e moderno* » 1535
- ABSTRACTS** » 1557